

Vi inviamo questa lettera perchè, assieme al Calendario, può esservi utile per rimanere alla pari con l'evoluzione del nostro cammino di Fondazione. La Fondazione la fanno l'iniziativa, la creatività, la disponibilità e la fede che le persone hanno. Appunto per questo continuiamo a scrivervi: per rivelarci per quello che siamo, facciamo ed aspiriamo. Se non scrivessimo più niente a nessuno, magari daremmo l'impressione di star qui con le mani in mano e di non aver più bisogno di amicizia e solidarietà per assumere la miseria spirituale e materiale trovata per le strade. Invece, il nostro coinvolgimento in équipe e con i "ragazzi di strada" continua sempre più vivo, importante, impegnativo ed operante: anche se siamo in pochi, stiamo facendo accadere una storia che, a nostro avviso, può diventare molto significativa per tanti.

Speriamo che questa nostra comunicazione stimoli ad una risposta e ad uno scambio in modo da recare tanto beneficio sia a voi che a noi e principalmente ai ragazzi.

D'OLTRE OCEANO

**Lettera dal Brasile agli Amici
della Fondazione Franco Gilberti
Anno 5 - N. 1 - Pentecoste 1998**

**Mittente: Fondazione Franco Gilberti
Cx. P. 970 40015-140 Salvador (Ba)
Brasile
(tel. 005571-3951977 fax. -3951585)**

**IN CASO DI MANCATO RECAPITO e per
informazioni:**

**Famiglia Pierri (tel. 3088312) via Sapri, 55
20156 Milano**

équipe Bruno, vedovo di 53 anni proveniente da Rapallo, per fare i sei mesi di prova. Stiamo aspettando il ritorno di Mariella da Roma dove è impegnata, dal gennaio '97, in un intenso cammino formativo che ormai sta felicemente concludendosi.

Chi volesse venire a darci una mano ad allevare questi ragazzi scriva direttamente a noi per sapere a chi rivolgersi là in Italia per essere aiutato nella previa verifica da farsi.

10 anni fa

incominciò la storia della Fondazione grazie al provvidenziale incontro di Giorgio e Zeninha nel carcere minorile di Salvador. Nella foto (maggio '88) li vediamo mentre loro tentano di conversare con tre ragazze in presenza di due secondini. Giorgio ricorda: "Fui invitato a fare alcune conferenze a tutti i ragazzi reclusi per cercare di rasserenarli e fu così che conobbi Zeninha, impegnata ad alfabetizzarne alcuni. Subito ci sentimmo in sintonia, desiderosi di far star meglio questi ragazzi. Stando così prossimi a loro nei padiglioni e nelle squallide celle di rigore, sentimmo tanta vergogna di lasciarli in una situazione così disumana che decidemmo di unirli anche ad altri per tentare una forma più cristiana di soccorrerli, a costo di dover creare noi un ambiente alternativo alla strada e al

Siamo in 7 (presto in 8) a stare con i ragazzi.

Giorgio, Zeninha, Antonio, Caetano e Dadau sono aiutati da Dora, la mamma di Zeninha e Dadau, stabilitasi tra noi ormai da un anno per ricominciare a far da mamma all'età di 52 anni, dopo aver allevato i suoi 8 figli, ora già grandi e indipendenti. Si è aggiunto alla nostra

carcere. Fu così che ebbe inizio quest'esperienza."

In questi dieci anni è stata offerta accoglienza a centinaia di ragazzi e alcune ragazze madri. Molti ragazzi sono stati reinseriti tra familiari e parenti o hanno preferito vivere da soli dopo aver ottenuto un lavoro e una casa. Purtroppo alcuni sono ritornati per strada e sono ricaduti nella delinquenza, tornando al carcere minorile o facendo una brutta fine: sei di loro sono stati barbaramente uccisi... Nella nostra Cappella sono esposte le

loro foto, un avvertimento per tutti: si eviteranno queste tragedie se s'inizia a vivere in verità fin da piccoli, perciò se si può continuare a contare sull'aiuto dei nostri amici italiani per dar seguito a quest'opera che vuol offrire questa grossa possibilità a chi la sta cercando con sincerità.

Un "affido a distanza" con un respiro ben ampio!

Gli anni di esperienza ci fanno esitare a proporvi ancora di stabilire "relazioni a distanza" con i ragazzi di strada. Salvo poche eccezioni, è una relazione che si sta rivelando alquanto discontinua (per il sistema rotativo a cui deve adeguarsi) e deludente (nella lontananza, lascia intravedere solo frammenti di positività, probabilmente insufficienti per incoraggiarvi a proseguirla)... I ragazzi sono instabili, difficilmente restano a lungo da noi... per cui s'interrompono, una dopo l'altra, queste relazioni a distanza dandoci risentimento o pessimismo in chi ora, magari, starebbe aiutando tutti loro in forma più ampia e invece non vuol aiutare più nessuno, deluso da quei due o tre che ritiene di aver seguito "invano" visto che non hanno corrisposto a certe aspettative (forse anche perchè si trattava di ragazzi più idealizzati che reali...).

Sono ragazzi da affidare principalmente a Dio, il solo a saper acquietare la grossa rabbia che sentono per l'abbandono subito proprio dai loro cari e che ancora causa tanto dolore, vuoto e sbandamento! Sono ragazzi e ragazze che approdano a noi come a un porto di mare da cui salpare non appena essersi riforniti a volontà, mentre vorremmo tanto poter essere per loro una casa dove finalmente fermarsi per ricomporsi come persone. La loro premura di tornare ad abitare con i parenti (da rispettarli, altrimenti potrebbero interpretare come una costrizione l'invito a rimanere ancora per continuare il cammino di formazione intrapreso) spesso nasconde la voglia di poter diventare più liberi di accomodarsi, fuori da quest'ambiente che richiede impegno e serietà.

Come vedete, è tutta una complessità di problematiche difficile da capire, seguire e gestire soprattutto per chi è distante e non può intervenire (se non con incessante preghiera, fiducia e solidarietà) e deve scontrarsi col fatto compiuto dopo essersi affezionato proprio a quel nome, a quel volto, a quella storia, a quelle letterine, a quella vita che si era visto affidare anche nelle sue mani e che improvvisamente vede svanirsi nel nulla.

Per questo c'è chi non ci aiuta più se chiediamo di proseguire l'affido con un altro ragazzo e neanche ci avvisa: semplicemente smette di scrivere e contribuire. Così noi continuiamo a dare notizie, foto e disegni del

nuovo ragazzo a chi non manderà per anni un cenno di ricevuta, un aiuto concreto o una semplice cartolina, per poi spiegarci che stava aspettando che il "suo" ragazzo tornasse da noi per ricominciare ad aiutare.

Comprendiamo bene questa grande delusione ma, per un ragazzo che se ne va via, succede che tutti i rimasti perdono un prezioso collaboratore che dall'Italia può essere utile a tutti pregando, divulgando quest'opera e continuando a sostenerla, non necessariamente dovendo anche scrivere e mandare regalini a qualcuno di loro.

Ci auguriamo che un così bel gesto di solidarietà venga sempre più caratterizzato da tanta autenticità e gratuità in modo da produrre tutta quella fecondità e benessere che Dio concede sia a chi dà che a chi riceve.

Perciò vi preghiamo di continuare ad aiutare destinando i vostri contributi liberali non più al singolo ragazzo, ma a tutti indistintamente. Il vostro intervento dall'Italia non è richiesto per il bisogno di un ragazzo, ma per il bisogno di tanti che dilaga a macchia d'olio ed implora soluzioni a prescindere dai risultati ottenibili, anche perchè non è detto che chi semina debba essere lui a dover raccogliere: Dio può voler destinare i frutti ad altri, futuramente... da Dio ci si deve aspettare di tutto! Appunto per questo ***l'affido a distanza richiede che ci sia un respiro ben ampio!*** Anche noi, che viviamo così prossimi ai ragazzi, eppure possiamo aiutarli solo finchè ce lo permettono. E quando se ne vanno via dal Centro, spesso senza nemmeno salutarci e ringraziarci (oppure vengono brillantemente reinseriti nella società o tra i parenti), ne accogliamo dei nuovi e più giovani. Un vè e vieni di ragazzi è inevitabile anche perchè, per educarli, possiamo puntare sulla libera adesione di ognuno: non si educa obbligando! Dio non voglia che l'instabilità dei ragazzi e la precarietà delle relazioni che sanno offrirci siano il pretesto per rallentare o interrompere il flusso benefico che quest'opera vuol far giungere a chiunque di loro necessiti di aiuto e lo stia cercando con sincerità.

Chi vuole, può scrivere o mandare un regalino a qualsiasi ragazzo. Noi siamo ben lieti di rispondervi ogni volta che ci chiederete notizie su uno specifico

ragazzo che vogliate seguire da vicino. Ma “proseguire l’affido a distanza in forma più ampia” significa aderire alla causa della nostra Fondazione a prescindere dallo sviluppo che avrà la storia dei singoli ragazzi. Se vi informassimo che il ragazzo da voi seguito non è più con noi, avvisateci se preferite seguirne un altro o aiutare tutti in generale non coinvolgendovi più con qualcuno in particolare al quale scrivere o spedire un regalino. Ciò che più conta è che la Fondazione sia sostenuta con continuità mentre opera in favore di qualsiasi bambino o adolescente in difficoltà che ci chieda aiuto per compiere un cammino di crescita

personale. Anche se c’è chi se ne va, interrompendo il percorso formativo, **la Fondazione rimane e continua ad aver bisogno di aiuto per impegnarsi con la stessa intensità ad offrire la possibilità di una nuova vita a chiunque altro la stia cercando con tutto il cuore.**

Approfittiamo per ringraziarvi anche a nome di tutti i ragazzi. Sappiate che vi ammiriamo molto per voler continuare a collaborare con un cuore così grande e sicuramente ben raro nel mondo d’oggi.

ATTENZIONE!

Nella lettera di Pentecoste 1997 c’era un tagliando che dovevate spedirci per assicurarci di voler ricevere le nostre lettere. **Solo il 3% dei lettori ha lo ha fatto.** E’ mancanza di tempo... dimenticanza... o è vero che il 97% non è interessato? Non sapendo cosa pensare abbiamo spedito ugualmente a tutti il Calendario a Natale.

Ora rifacciamo lo stesso invito. E’ importante per noi sapere che queste nostre lettere d’oltreoceano non vengano confuse con tanti depliant pubblicitari: desideriamo non importunare più chi non ci tiene a riceverle. Vogliamo aggiornare l’indirizzario, includendovi solo le persone che invieranno questo tagliando alla segreteria di Milano. Chi non lo inviasse, cancella automaticamente il proprio nome.

Chi vuole ricevere le nostre lettere compili il retro di questo tagliando, lo ritagli e lo spedisca a: Famiglia Pierri - via Sapri, 55 - 20156 Milano.

----- *ritagliare* -----

Cosa può voler dire, per un ragazzo, essere stato abbandonato?

Probabilmente lo può solo capire chi lo ha provato almeno in parte. Chi non si è mai visto chiudere la porta in faccia e non è mai stato trattato come un problema fastidioso... difficilmente potrà entrare in empatia con questi ragazzi di strada. Mettersi nei loro panni e sentire tutta l’ampiezza del vuoto che dentro li tormenta è un grosso dono di Dio. Perciò non ci stupisce chi immagina che noi esageriamo quando cerchiamo di spiegare quanto grave sia in loro il danno subito e se c’è chi perfino ci dice che un po’ di affetto, insegnare un mestiere e dar cibo a volontà sistemano tutto... Noi sappiamo bene, per esperienza, che nemmeno il nostro affetto basta a saziare il cuore di un ragazzo che non si sente più amato da Dio per essere stato abbandonato dagli uomini... Sappiamo, però, che il Centro di Solidarietà può diventare l’occasione di capire profondamente il senso provvidenziale racchiuso in tanto dolore: in questi ragazzi può sorgere la speranza di potersi rialzare per osare fare i primi passi verso la rappacificazione con Dio Padre che in realtà non li aveva mai abbandonati ma, proprio attraverso questa storia personale così particolare, si è compiaciuto di farli oggetto del Suo amore preferenziale. E’ un mistero che si capirà in una lettura retrospettiva, dopo un lungo e faticoso cammino che non sarebbero mai riusciti a compiere con le sole loro forze, quando tutti i pezzi del “puzzle” verranno montati con pazienza nel profondo del cuore rivelando l’intera delicata combinazione “abbandono e amore, esclusione e predilezione” che vuole riservare i primi posti giustamente a loro, gli ultimi!

Zeninha avvicina ragazzo drogato che dorme per strada

Vita nuova per Ana Paula e Felipe: tanti auguri!

Nell'89 accogliamo Ana Paula, figlia undicenne di una prostituta che le infilò la mano destra nella pentola d'acqua bollente per aver rubato da mangiare nel frigorifero... A tredici anni ci lasciò per tornare dagli amici di strada e poi finì in una casa di prostitute. Quando andavamo a trovarla, diceva di star bene così; ma quando rimase incinta accettò il nostro invito di ritornare a vivere con noi. Il 1° giugno '92 nacque Felipe! Gli anni passarono e a fine dell'anno scorso le abbiamo trovato un impiego in una ditta farmaceutica dove, per ora, è incaricata delle pulizie. Dopo 2 mesi, vedendola così impegnata e soddisfatta, abbiamo capito che se lei, oltre a lavorare fuori, vivesse già per conto suo, maturerebbe più in fretta. Visto che anche lei concordava e lo desiderava, ci siamo messi a cercare una casa vicino al posto di lavoro per evitare che dovesse alzarsi troppo presto per prendere l'autobus. Ne abbiamo trovata una piccola e semplice, ma carina e sicura, con le inferriate: l'abbiamo arredata e la proprietà l'abbiamo intestata a lei (il piano superiore lo abbiamo destinato ad Adilson). Così Ana Paula, dopo nove anni di permanenza nella Fondazione, ora sta gestendo la sua vita e quella di suo figlio: lo porta di mattina all'asilo (che aiutiamo a pagare) e lo va a prendere quando esce dal lavoro. Ana Paula e Felipe si sono uniti di più (nel Centro, con tante interferenze, la loro relazione era meno definita e consapevole). Le visite che ci scambieremo permetteranno di aiutarli ancora in caso di bisogno, evitando però che si crei una dipendenza che si prolunghi all'infinito, non essendo più un vero aiuto, ma un incentivo ad accomodarsi. Al loro posto abbiamo accolto due nuovi ragazzi che si trovavano in una situazione di estremo abbandono, sperando che vogliano rimanere con noi per imparare a camminare con le proprie gambe come Ana Paula.

Mi farebbe piacere se continuaste a spedirmi le lettere degli amici d'oltreoceano

(per favore, scrivi in stampatello, in modo che sia ben leggibile)

Cognome _____ Nome _____

Via _____ N° _____ Telefono: _____

CAP _____ Città _____ Provincia _____

(ritaglia e spedisce a: **Fam. Pierri - via Sapri, 55 - 20156 Milano**)

----- *ritagliare* -----

La nostra quotidianità.

Due educatori, uomo e donna, orientano la vita comune tra maschi e femmine, di età diversificate, per comporre un gruppo familiare che osservi certe regole, attività ed orari sempre in accordo con le altre case. Il metodo è lo stesso per tutti, ma il ritmo può essere diverso in ogni casa, dipendendo dalle problematiche presenti.

Ci si alza alle 6 e si fa colazione. Poi ciascuno occupa la mattinata andando a scuola (certi vanno al pomeriggio o alla sera) o in attività fatte insieme: pulizia del porcile, del pollaio, del canile, delle case, del giardino; poi c'è l'orto, il pane da mettere nel forno, gli operai da aiutare nelle varie costruzioni e tante cose spaccate da riparare, porte e finestre da ridipingere, prefabbricati in cemento da costruire e poi vendere, le piantagioni da concimare ed innaffiare e... il pranzo da preparare. C'è sempre qualcuno degli adulti che esce per andare a risolvere tante cose, al supermercato, all'ospedale o al Tribunale dei Minori, a portare qualcuno dal dentista, alle riunioni nelle scuole, a parlare coi parenti dei ragazzi, alla posta, in banca, a visitare qualche ragazzo.

A mezzogiorno ci si trova insieme attorno alla tavola e al pomeriggio si riprendono le attività fino alle ore 16, mentre un gruppo fa il doposcuola. Fino alle 18 c'è tempo per giocare, per lavare la biancheria, per fare il bagno mentre uno fa la cena (alle 19 i più grandi vanno a scuola). Dopo aver lavato i piatti e fatto le pulizie (a turno) si accende la TV o si fanno riunioni, si canta, si danza, si chiacchiera. I più giovani alle 21:30 vanno a dormire; noi, poveri vecchi, spesso andiamo prima, stanchi morti... Al fine settimana si va al mare, si fanno incontri formativi e di preghiera. Noi adulti abbiamo frequenti momenti di riflessione sulla nostra esperienza e riunioni per gestire insieme la formazione delle persone e assumere gli aspetti organizzativi della convivenza.

Amico che ci capisci, ci aiuti quando puoi e preghi per tutti noi: non possiamo venirti a stringere la mano e a portare l'abbraccio dei ragazzi che vivono anche grazie a te; almeno

questa lettera possa farci sentire più vicini a te, sempre grati e fieri di averti come amico.

12 nuovi bambini dai 3 ai 10 anni sono stati accolti a Pasqua. Il Giudice dei Minori ce li ha affidati dopo aver chiuso l'istituzione irregolare dove li maltrattavano (serviva da facciata per la prostituzione e il traffico di droga). Sono figli di prostitute viziate in eroina. Abbiamo già tolto i pidocchi, curato le ferite della pelle, fatto tutti gli esami clinici e iniziato a curare l'asma; ora si stanno calmando con i giocattoli e le biciclette dopo i primi giorni di paura, strilli e pianti... Ne hanno viste e passate tante... Ci vorrà del tempo perchè si convincano che qui sono al sicuro e saranno sempre molto amati.

E' difficile aiutare...

...certi adolescenti che si accontentano di vivacchiare e non aspirano ad altro, non vogliono migliorare, ma si arrendono di fronte alla fatica e preferiscono farsi trascinare dalle onde non importandosi di sbattere sugli scogli o di affogare... Ma la più profonda miseria da soccorrere è proprio questa!

Veniamo dall'Italia immaginando ingenuamente che i ragazzi siano qui ad aspettarci, pronti a farsi aiutare... e invece la cosa più difficile è proprio poterli aiutare veramente, visto che senza il loro consenso non possiamo fare niente! E se ci lamentiamo per il poco interesse che dimostrano nel farsi aiutare a crescere c'è chi ci dice: "Io non ti ho chiesto niente, sei stato tu a volermi ospitare... cosa vuoi, allora, da me?"

Noi continuiamo a sperare che prima o poi diano valore al grande dono di Dio che è la vita, l'amicizia, la nostra fede. Rimangono qui quelli che, oltre a necessitare di tanto aiuto, lo desiderano con sincerità, quelli che non si approfittano della nostra bontà, ma vogliono diventare uomini cristiani. Invece quelli che non sono intenzionati a fare un cammino di crescita personale insieme agli altri non resistono a lungo in un ambiente educativo che sollecita ad impegnarsi e così se ne vanno, preferendo andare a vivere dove venga richiesto il minor sforzo possibile e si possa ricevere la gratificazione più immediata.

Ma il seme buono rimarrà sempre dentro di loro, pronto a germogliare a suo tempo, perchè Dio usa di tutto, anche di briciole, per compiere le sue meraviglie in chi tanto ama.

Questa è la fede che ci mantiene sereni nonostante tutto e ci fa continuare, lieti di offrire la vita per loro.